vinetur

La Francia ha estirpato 55.000 ettari di vigneti in due anni per il calo della domanda di vino

Nel 2026 la produzione vinicola francese è cresciuta del 3% dopo la disastrosa vendemmia del 2025, ma resta la seconda peggiore mai registrata

martedì 17 novembre 2026



Nel 2026 il settore vinicolo francese ha registrato una lieve ripresa, che tuttavia non ha modificato la contrazione più profonda della produzione e delle superfici vitate, mentre il calo dei consumi continua a ridisegnare uno dei comparti agricoli simbolo del Paese.

RTL ha riferito lunedì 16 novembre che, una volta conclusa la vendemmia, i vigneti francesi hanno prodotto nel 2026 il 3% di vino in più rispetto al 2025. Nonostante l'aumento, la vendemmia 2026 ha mantenuto volumi storicamente bassi e, secondo l'analisi dell'emittente, è stata la seconda peggiore mai registrata dopo quella del 2025.

I dati evidenziano uno squilibrio crescente nel panorama vitivinicolo francese. La vite ha dimostrato di resistere alle ripetute ondate di calore meglio di molte altre colture, eppure i produttori continuano a estirpare ampie superfici di vigneto perché la domanda di vino è diminuita.

Nel 2025 e nel 2026 la Francia ha estirpato 55.000 ettari di vigneti, ha riferito RTL. In appena due anni è stato così eliminato oltre il 7% della superficie vitata nazionale: un drastico adeguamento strutturale per un Paese da tempo associato alla produzione vinicola su larga scala.

La flessione non è dovuta soltanto alle condizioni meteorologiche. Secondo il servizio, il problema principale per i viticoltori è il calo dei consumi di vino, che ha ridotto la necessità di produrre anche se i vigneti si dimostrano relativamente resilienti al caldo. Questa combinazione ha creato quello che RTL ha definito un paradosso per il settore: una coltura che sembra ben adattarsi ai cambiamenti climatici viene ridimensionata perché i consumatori acquistano e bevono meno vino.

Inizialmente la vendemmia 2026 aveva destato preoccupazione, perché la Francia è stata interessata da ripetute ondate di calore durante la stagione vegetativa. Alla fine, il risultato è stato migliore di quanto molti viticoltori si aspettassero. La resilienza relativa della vite è emersa nel confronto con altre colture. RTL ha riferito che le rese del mais destinato all'alimentazione animale e degli ortaggi destinati alla conservazione in scatola e al surgelamento sono diminuite dal 20% al 40%.

Uno degli esempi più evidenti viene dalla Linguadoca-Rossiglione, la più grande regione vinicola del Paese. Nonostante il caldo estremo dell'estate, nel 2026 la regione ha prodotto il 25% di vino in più rispetto al 2025, secondo RTL. I dati della stazione meteorologica di Lézignan, nell'area delle Corbières, mostrano che da giugno ad agosto, quando gli acini si ingrossano, la temperatura massima media giornaliera ha superato i 33 gradi Celsius, pari a circa 91 gradi Fahrenheit. Si tratta di 4,5 gradi

Celsius in più rispetto alla media stagionale.

Questa resilienza dipende dalle caratteristiche della pianta. Le radici della vite possono raggiungere i 3-5 metri di profondità, consentendole di attingere l'acqua dagli strati più profondi del terreno, soprattutto dopo le piogge invernali e primaverili. Le colture annuali, come mais, fagiolini e zucchine, non sviluppano apparati radicali altrettanto profondi e sono quindi più esposte a forti cali delle rese quando si esaurisce l'umidità superficiale.

Dal punto di vista agronomico, la vite potrebbe dunque essere meglio attrezzata di molte altre colture ad affrontare un clima più caldo. RTL ha riferito che si sta persino valutando la possibilità che i vigneti si estendano gradualmente più a nord con l'aumento delle temperature. L'economia del vino, però, si muove nella direzione opposta. Il calo dei consumi interni ha messo sotto pressione i produttori, costringendo il settore a ridurre le superfici vitate invece di prepararsi a un'espansione.

Le conseguenze vanno oltre i viticoltori. Una riduzione dei vigneti di questa portata potrebbe incidere gradualmente sull'offerta di vino, sulle strategie di approvvigionamento e sulle posizioni competitive dell'intero comparto delle bevande, dagli imbottigliatori e distributori agli importatori che seguono l'andamento dei volumi di produzione francesi. Se la contrazione proseguirà, potrebbe modificare il modo in cui gli acquirenti bilanciano i vini francesi con le forniture di altri Paesi produttori, anche se il meteo non è la causa principale.

Da anni il mercato francese registra una diminuzione di lungo periodo dei consumi di vino, nell'ambito di un più ampio cambiamento delle abitudini di consumo. Il servizio di RTL non ha quantificato il calo, ma lo ha indicato come la causa centrale della recente campagna di estirpazioni. In pratica, il settore si sta adeguando non solo alle pressioni climatiche, ma anche a una base di clienti più ridotta.

Per i produttori, i dati del 2026 offrono un sollievo limitato. L'aumento del 3% rispetto alla scarsa vendemmia del 2025 dimostra che il settore non è crollato sotto le alte temperature estive. Ma, partendo da un anno eccezionalmente negativo, il rimbalzo non segnala un ritorno ai precedenti livelli di produzione. Al contrario, mette in evidenza quanto si sia abbassato il punto di partenza.

Il contrasto tra resilienza biologica e debolezza del mercato resterà probabilmente al centro del dibattito sul vino francese. La vite potrebbe continuare a resistere meglio di molte colture vicine durante le estati calde e secche, ma questa capacità non basta a risolvere le pressioni commerciali dovute al calo dei consumi e alla riduzione delle superfici vitate.